

Gustaw Herling, i diari dell'epidemia

di **Andrea Aversano**
Marta Herling

Gustaw Herling, nel ventennio dalla sua scomparsa, ci insegna come le guerre, violenze, catastrofi, epidemie, malvagità umane ci sono state e ci saranno ancora: cambieranno solo le loro vesti. Dove la natura non colpisce è l'uomo a cedere alle logiche del profitto, della distruzione o banalizzazione del Male. Emblematico il Meridiano Mondadori che in maniera straordinaria dispiega la sua multiforme produzione. "Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti" (2019) risulta strumento di analisi e di conoscenza prezioso per comprendere e celebrare lo scrittore: tra romanzo e cronaca, saggistica e inchiesta giornalistica, filosofia e arte, politica e indagine storica.

Il suo è un insegnamento contro il dramma del Male, che per Herling è forma di contagio, di epidemia, e può colpire in modo casuale, nessuno è immune e può ignorare le tenebre dell'esistenza; il nichilismo derivatone però può istruire se compreso ed anche essere vinto. Alcuni racconti di Herling si concentrano sul tema del contagio, dell'epidemia, con quel tratto di modernità che solo i capolavori sanno avere. Così "La peste a Napoli" relazione su uno stato d'assedio, "Don Ildebrando" e "Il miracolo" descrivono le anatomie del male, capaci di invadere l'uomo come singolo e collettività, siano esse di natura materiale o metafisica. Il male può nascere da calamità fisico-naturali (epidemie, terremoti) o dalla debolezza umana (guerre, corruzione politica, stragi), solo per fare degli esempi.

Napoli con i suoi dintorni è scenario eccellente che ricorre nei racconti di Herling, fonte d'ispirazione costante, cornice impareggiabile con le sue virtù e tradizioni, le sue paure e fantasmi di su-

“
All'indomani della guerra riflettevo su quale forma potesse rendere gli anni dell'occupazione. Mi convinsi che poteva trattarsi solo della cronaca pura o associata al diario. La lezione del Diario dell'anno della peste di Defoe consisteva nel fatto che certi capitoli della nera storia dell'umanità possono venire ricreati dalla penna di un cronista il più possibile impersonale
(G. HERLING 1975).



▲ La peste Un'immagine della Peste a Napoli, a metà del diciassettesimo secolo

perstizione. Simbolico in ogni tempo della lettura il racconto "La peste a Napoli": descrive all'epoca della dominazione spagnola e dopo la rivolta di Masaniello, una situazione con legami umani frammentari, la diplomazia italo-spagnola coinvolta e la comunicazione popolazione-viceereame caratterizzata da profili molto oscuri. L'attesa del Miracolo è letta alla luce di uno stato di necessità che modifica il senso della comunità pubblica e delle sue articolazioni nel privato, come quella napoletana caratterizzata da un sentimento fortissimo e per natura combattiva, fiera, sottoposta a un "diluvio universale". In "La peste a Napoli" la città viene corrosa nelle sue fondamenta. Storia e invenzione fantastica si mescolano in un connubio di vero-finzione, un'orchestrazione superba che permette di trasmettere un mes-

saggio, dispensando sublimi licenze letterarie. La Mano invisibile agisce, i legami sociali vengono spezzati. Le mogli chiudono a chiave la stanza dei mariti malati, i figli non seppelliscono i genitori, la peste agisce con le sue virtù disgregatrici sulla popolazione. Il male è un'epidemia, simbolo iconico di distruzione. Nella politica, nei legami sociali, nella lettura dei fatti, nella capacità di resistere alle tragedie. In maniera radicale le epidemie, i terremoti, le eruzioni vulcaniche, i maremoti si specchiano nella scrittura di Herling in forme di degenerazioni umane gemelle: la politica afona di libertà, la cupidigia senza freni, la violenza carnale, le stragi. Ma il male che contagia l'uomo crea un'arsura di bene e in una Napoli ricca di storie, saggia, elegante e superstiziosa Herling ci insegna a costruire un percorso sull'Etica, sull'im-

portanza della morale pubblica, il messaggio di verità e giustizia che nasce da una metafisica radicalmente cucita nel mondo umano, attraverso le più crude forme di sofferenza e dolore, che se non comprese nella loro devastazione finiscono con risultare inutili.

Herling non teme di penetrare le più profonde tragedie dell'umanità o di singoli individui, lui compreso perché è proprio a partire da una lettura manichea della storia, o da ipotesi vero-simili frutto del suo genio di scrittore che è possibile scoprire l'Etica che traccia il confine tra bene e male. Se la natura umana è sottoposta all'azione del Male che costantemente la minaccia o la travolge non per questo l'uomo deve cedervi, anzi, proprio per questo deve scoprire o riscoprire "la luce" oltre le caravaggesche linee d'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Vorrei approfondire l'essenza della massima di Defoe, utile sia a Camus nella sua Peste, sia a me nella Peste a Napoli. Quello di Camus è un romanzo metaforico. La mia Peste nel Regno di Napoli lungi dall'essere un'invenzione narrativa, si basa su documenti e testimonianze storiche. Ciò nonostante rappresenta anch'essa un qualcosa di realmente esistito per mezzo di un qualcosa che non esiste
G. HERLING (1990)